

## Informazione e potere

## La sinistra ne discute: questa è una notizia

**Andrea Barbato**, direttore del TG 2, ci ha inviato questo contributo alla riflessione su informazione e lotta politica, avviata dall'articolo di Alfredo Reichlin e dall'intervento di Giovanni Cesareo.

Chiedo scusa se mi inserisco, da intruso, in un dibattito aperto da Reichlin e continuato da Cesareo, sull'informazione e la lotta politica. Dice in sostanza Reichlin che i mezzi di comunicazione non esprimono la contrapposizione ideale che pure esiste in Italia, ma si limitano a modulare variazioni all'interno del medesimo sistema, della medesima « filosofia ». Cesareo non solo accoglie, ma rincara la dose ed elenca quelle che sono a suo avviso le cause del male: i messaggi hanno in comune le fonti di produzione delle notizie, l'illusione di aprire canali alternativi è inadeguata, l'informazione è ridotta a consumo, non si fa nulla (neppure a sinistra) per sprigionare il potenziale di libertà espressiva che è depositato presso i protagonisti della vita sociale, facendo così saltare dall'interno il meccanismo di potere che è alla base dell'attuale sistema di comunicazioni.

Finalmente (Cesareo mi perdonerà questo avverbio), lui che pensa che tutto sia stato già detto ma non applicato si comincia a discutere seriamente, nella sinistra italiana, sull'universo dei giornali e delle notizie, abbandonando antiche illusioni invecchiate, strategie. Diananzi ad un universo informativo sempre più chiuso, grigio e subalterno, ecco scattare nei movimenti popolari e nelle forze progressiste la sana rabbia che fa dire basta, che produce autocritica e che induce a ricostruire partendo da zero, rifornendo di nuove energie ideologiche un serbatoio ormai vuoto. Chi lavora all'interno del sistema, e ne è egualmente deuso, non può che plaudire, e tentare di fornire il proprio contributo.

Diananzi alla mappa giornalistica italiana, con i suoi palazzi e i suoi grattacieli, la sinistra s'accorge d'essere sempre stata esclusa, ingannata o adulata per fini strumentali; e, per converso, di non aver saputo reagire con-

## Molte delusioni, ma anche un tenace ottimismo

Seconda delusione: la lunga marcia all'interno dell'istituzione informativa, chi si esplica in vari modi. Con la partecipazione di giornalisti progressisti ad impresse: de segno opposto, con la presenza del idee di « sinistra » nei fogli più ospitali, con la parziale partecipazione al potere. Com'è gratificante essere intervistati dall'«Espresso»! Ci si diffonde, e insieme si è utili alla causa... Ma intanto nulla cambia, il dibattito è guidato da altri, si diventa una carta del mazzo. Non chi sia sbagliato, ma non basta. E più grave ancora è la succosa attenzione agli umori altrui, la inconfessata e grata richiesta di benevolenza, la constatazione che certi tabù cadono. L'ospitalità, insomma, che non è una cultura informativa.

Terza delusione: i canali alternativi, l'idea un po' sessantottasca e un po' enzengeriana che si possa costruire un sistema parallelo, un universo tecnico alternativo, che sia il regno della partecipazione e della comunicazione a doppia direttrice di marcia: abolendo la prepotenza dell'emittente e la passività del destinatario. Vediamo anche Cesareo sta abbandonando questa mitologia, fondata sull'equivoco che tutti abbiano qualcosa da dire e che non esista una sana divisione dei ruoli, sia pure sotto controllo.

Quarta delusione: la professionalità come passeggiata che trasforma in ora tutto ciò che tocca, come virtù magica, come toccasana. Ma anche i nemici della sinistra sono talvolta ineccepibili professionisti, conoscono la sintassi e hanno le matite appuntite. Anzi, poiché il mercato premia, come dicevo, il modello « liberale », essi hanno una scuola che gli altri non hanno, sono educati, hanno fatto buone scuole e conoscono tutti gli aneddoti su Mississipi. Se lavorano in un servizio pubblico, l'illusione può essere quella di costringerli a rispettare un codice (e anche a sinistra questo funesto proposito non è mancato), sempre impraticabile e astratto, e che comunque servirebbe solo a spiegare le poche lampadine rimaste accese. E tutto questo, poi,

non per imporre una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri.

Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più liberale e illuminato, ma si veste degli stessi panni. L'approssimazione rimane quello pa-triarcale.

Accomodiamoci Karni Singh ci fa

riportare una serie di salotti in stile coloniale, dove troneggiano ai muri belle imbalsamate. Spessi tapeti attutiscono i nostri passi. Ma non tutti i maragià sono così ospitati. O lo sono solo in parte. I pri-

mo non impone una nuova informazione, ma per garantirsi un « equal time » o un trattamento adeguato agli altri. Voglio arrestare qui l'elenco delle delusioni, che potrebbe continuare. Ma non vorrei che se ne stesse per fabbricare un'altra, che mi sembra di intravedere nella ricetta di Cesareo. Dar voce alle contraddizioni, socializzare il piacere di comunicare, scambiare le esperienze, rovesciare il rapporto fra ricezione e comunicazione? Qui mi pare che ricerche il mito pericoloso del « controcanale », l'utopia di una democrazia informativa « diretta », la speranza assemblare, lo spontaneismo dei ruoli. E, aggiungo io, il blabbering, il anglosassone, illuminato. E il giornalista di sinistra (se chi mi attrirò molte critiche) è solo un pochino più